

Il Discorso di Maggiorino Ferraris

sul BILANCIO del TESORO

L'on. Maggiorino Ferraris, Parlamentare eminente ed onore del Collegio di Acqui, ha recentemente pronunciato alla Camera dei Deputati sul bilancio del Tesoro un discorso il cui magnifico successo ebbe largo eco in tutta Italia e presso tutti i partiti.

Pubblichiamo con vero piacere il Testo Ufficiale del discorso, che la Camera salutò alla chiusa con una generale ovazione, a cui parteciparono unanimi, Deputati, Ministri e perfino le tribune. La misura vera del grande successo dell'on. Maggiorino Ferraris la diedero soprattutto i suoi avversari, a cui riuscì impossibile nascondere l'invidia e la rabbia, che ne risentirono e ne risentono ancora.

I nostri lettori potranno vedervi accennati e affrontati i problemi più gravi che interessano non solo il bilancio nazionale, ma anche il benessere delle classi popolari e la prosperità dell'Italia agricola e rurale e delle nostre campagne.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

MAGGIORINO FERRARIS. Onorevoli colleghi! Vorrei persuadere la Camera che le brevi e serene considerazioni, che presenterò in questo momento, non mi sono state suggerite dalla discussione di questi giorni, ma dal pensiero che, essendo probabilmente questa l'ultima discussione importante della presente legislatura in materia finanziaria, poteva essere consentito a me, che nel corso di circa trent'anni ho assistito, specialmente quale spettatore, alla lotta epica che uomini eminenti hanno fatto per la ricostituzione della finanza, del bilancio, del credito italiano, di constatare i lieti risultati a cui siamo giunti, la situazione del presente, dopo una guerra appena cessata, se pure lo è, e le speranze del prossimo avvenire.

Furono più volte ripetute in questa Camera le parole che il Gladstone pronunciava nell'aprile 1863 all'indirizzo della Italia, lamentando che al successo delle armi e del sentimento patriottico non avesse tenuto dietro la ricostituzione della finanza, ed in parte anche della economia nazionale. Egli concludeva dicendo che i migliori amici dell'Italia tremavano per il suo avvenire.

Se l'onorevole Gladstone dovesse ora ripetere una delle sue meravigliose esposizioni finanziarie, che furono testo e modello delle esposizioni finanziarie d'ogni Parlamento, credo che darebbe di noi e dell'opera nostra un giudizio diametralmente opposto.

Ed è perciò che io vorrei qui, e lo faccio con sentimento di vero dovere, portare la mia parola di riconoscenza e di devozione verso quegli uomini illustri, ai quali posso avere talora dato qualche amarezza, a cui forse, se ritornerò in questa Camera, ne darò ancora in avvenire. (Parità) a quegli uomini che da Sonnino a Luzzatti, da Boselli a Giolitti, a Di Broglio a Tedesco a Carcano a Rubini, ad altri, hanno contribuito con tenacia di volontà, con abnegazione, con costanza di sacrificio, a dare all'Italia quello di cui l'Italia nuova aveva bisogno: una finanza, un bilancio, un credito pubblico, che potessero degnamente stare a fianco della finanza, del bilancio e del credito pubblico di qualsiasi altra nazione d'Europa. (Bene!)

La finanza di guerra.

L'onorevole Ivanoe Bonomi, nel suo recente e sereno discorso, diceva molto giustamente che noi abbiamo fatto una finanza di guerra. Io temo che in alcune discussioni che ebbero luogo qui dentro e fuori di qui, pur senza voler portare alcun

senso di polemica in questa discussione, si sia dimenticata la grande differenza che passa fra la finanza di periodi e di condizioni normali e quella che, nella scienza e nella pratica, è chiamata la finanza di guerra. E tutti i mezzi che l'on. Bonomi ha testè ricordato: aumento di circolazione, aumento di debito galleggiante e permanente, sono precisamente quegli strumenti della finanza di guerra, che formano una delle parti più belle del trattato di finanza di Adolfo Wagner, scritto dopo il 1870: sono strumenti indispensabili, perchè è impossibile, e sarebbe profondamente erroneo per un ministro del tesoro e per un Governo, di seguire la stessa linea di condotta e gli stessi provvedimenti, in condizioni diametralmente opposte di pace e di guerra, come qualsiasi navigante adatta la rotta, i metodi, la forza di vele e di macchina diversamente, secondo che si trova in tempo di burrasca od in bonaccia. Ed è quindi naturale che, se vogliamo dare un giudizio equo della presente situazione finanziaria dobbiamo tener conto di queste circostanze che abbiamo attraversato.

Non intendo con ciò di dipartirmi da un esame sereno, e non intendo neppure nascondere alcune che furono chiamate le penombre della nostra situazione finanziaria ed economica. Credo sia dover nostro esaminarle e discuterle serenamente perchè tutti, di pieno accordo, cerchiamo di portarvi quei miglioramenti che sono richiesti; e faccio anch'io l'augurio che fece giustamente l'onorevole Bonomi, che da questa discussione esca qualche risultato pratico, che ci avvii sempre più verso quegli ideali che abbiamo comuni anche col Governo.

Si sono rilevati, e si sono anche lamentati, alcuni artifici contabili e trasposizioni di partite. Io per parte mia dichiaro in verità che non li ho mai approvati; ma sono antichi, datano da sette o otto anni, almeno i maggiori. Si cominciò con la famosa legge Zanardelli sui lavori pubblici e si andò avanti...

TEDESCO, ministro del tesoro. Non fu nemmeno eseguita quella legge...

FERRARIS MAGGIORINO. Non fu eseguita, è vero; ed è perciò che non era necessaria.

Voci. Vi sono state anche le leggi Magliani...

FERRARIS MAGGIORINO. Quelle dei Magliani lasciamole stare. Le abbiamo chiuse, liquidate e sepolte... Lo fece egregiamente l'on. Sonnino! *Parce sepultis!*

Ora, i nuovi artifici io non li ho approvati, anche perchè erano inutili. Venivano in un momento di bilancio florido e di situazione normale e mi sono associato con tutto il cuore alle alte e giuste considerazioni che riguardo ad essi furono fatte prima dalla Commissione di finanza del Senato e poscia dalla Giunta del bilancio della nostra Camera, presidente e relatore l'on. Rubini.

Ho visto con piacere che quest'anno si è cominciato a spazzare via la doppia partita delle pensioni che era un vero controsenso.

Mi auguro che il Governo continui su questa via, e mi auguro, anzi desidero vivamente, che nel bilancio 1914-15, per quanto è possibile, tutto ciò sia completamente eliminato.

Perchè, mentre l'effetto finanziario di siffatti artifici è nullo, trattandosi di partite unicamente spostate nella registrazione contabile, il loro effetto morale può essere grave, e soprattutto può dare armi a coloro (e non mancano mai) che fuori di qui combattono la finanza italiana, come hanno combattuto molte altre belle virtù del paese, per attribuirci condizioni di bilancio e di finanza che assolutamente sono lontane dalla realtà.

Lavori pubblici - Strade - Ferrovie Telefoni ed Automobili nelle campagne.

Si è pure sostenuto che noi facciamo pesare troppe spese sulla annualità: costruiamo con esse le scuole, le condutture di acque potabili, e naturalmente le nuove linee ferroviarie ed altri lavori simili. Non ho mai nascosto che sarebbe una grande idealità quella di poter costruire con gli avanzi del bilancio di un anno tutto ciò che può occorrere come strumento del progresso e dell'economia nazionale di un paese; ma debbo anche sinceramente aggiungere che di bilanci di Stati notevoli, i quali provvedano con le entrate dell'anno a tutto ciò che costituisce lo strumento tecnico ed economico del progresso del paese, non ne conosco alcuno.

Non credo che si possano col bilancio di un anno pagare tutte le ferrovie che si costruiscono nell'anno stesso, quando serviranno almeno per un secolo; e fare quella massa di lavori pubblici di cui un Paese giovane, quale l'Italia, ha assolutamente bisogno. Non lo credo possibile, e penso anzi (sarà un bene o un male) che nella maggior parte degli Stati europei si espliciti la tendenza a costruire i lavori pubblici mediante annualità con accorgimenti di cassa e con altri espedienti tecnici che teoricamente potranno essere giudicati in modo diverso, ma che rispondono alle necessità pratiche del momento.

Così ritengo pure che non c'è da farsi nessuna illusione; la Camera lo sa, io dissentii da carissimi e autorevoli amici, sulla necessità delle spese ferroviarie. Non mi sono sbagliato, perchè quando si riteneva di sistemare le ferrovie con 200 o 300 milioni in un decennio, io dicevo necessario oltre un miliardo. L'onorevole Sonnino con grande senso di verità, portò in questa Camera la proposta di un miliardo e 300 milioni, e nel decennio passeremo i due miliardi: abbiamo già 1,400 o 1,500 milioni impegnati.

Ma d'ora innanzi l'onorevole ministro del tesoro, e l'onorevole Giolitti, che hanno resi tanti servizi al nostro Paese, non si dissimolino la necessità assoluta di continuare lo stanziamento di 200 milioni all'anno di assegni ferroviari, altrimenti si interromperà quella splendida ricostruzione ferroviaria, che è uno dei fatti più belli e grandiosi dell'economia italiana di questi ultimi dieci anni, e che ha formato e forma argomento di elogio da parte di uomini tecnici competenti ed eminenti, che recentemente hanno visitato il nostro Paese ed hanno pubblicamente manifestata la loro ammirazione. Noi abbiamo assoluto bisogno dei doppi binari; abbiamo assoluto bisogno della elettrificazione ferroviaria. Basterebbe pensare alle linee che dalle due riviere e dall'interno fanno capo a Genova!

In questo momento le società private di Francia fanno progetti colossali di centinaia di milioni per elettrificazione di linee che le società private non farebbero, se non vi fosse il tornaconto diretto, l'aumento della potenzialità delle linee stesse, e l'economia delle spese di manutenzione, di trazione, ecc. Ora sarebbe un vero errore, dopo che l'Italia ha ricominciato questa provvida ricostruzione dei servizi ferroviari, affidati a un uomo eminente come il commendatore Bianchi che, a mio avviso, si è reso benemerito del paese e dell'economia nazionale, coll'appoggio di diversi ministri dei lavori pubblici che in questi tempi hanno retto quell'importante dicastero, sarebbe un errore che ci fermassimo su questa via.

Si è pure detto che parecchie delle nostre leggi hanno portato impegni superiori agli stanziamenti del bilancio e che dovremo necessariamente aumentarli; e la cosa è vera.

Io stesso per primo (non se ne abbia a male il ministro del tesoro) mi dolgo che le leggi del 1903-904 sulle strade di accesso alle stazioni abbiano oggi una interpretazione restrittiva, dannosa alla prosperità e all'avvenire delle nostre campagne. Mi dolgo, e lo dico anche all'onorevole

ministro dei lavori pubblici, che saluto con piacere qui presente, che in alcune grandi provincie non si sia cominciata l'applicazione della provvida legge del 1906 sull'allacciamento dei comuni isolati.

E poichè abbiamo voluto mantenere l'antico sistema, che credo erroneo, di provvedere a queste strade con fondi dell'anno, facciamo gli onorevoli ministri, ciò che hanno fatto per le bonifiche, trasformino gli stanziamenti di bilancio in annualità, facilitino ai comuni l'assunzione per proprio conto e l'esecuzione di queste opere, che essi fanno con maggiore economia dello Stato, e goveranno così a quel senso di giustizia distributiva, di equità e di parità di trattamento, che bisogna anche avere verso i nostri poveri comuni rurali, che francamente non sono stati inferiori alle grandi città, nè nei sentimenti patriottici, nè nelle braccia e nel sangue da essi dato per la impresa libica così fortunatamente compiuta.

E così pure per quanto riguarda il complesso dei provvedimenti per perfezionamento dei servizi pubblici che certamente esigeranno ancora dei sacrifici, vorrei vedere presente il mio amico l'on. ministro delle poste e dei telegrafi per felicitarmi vivamente con lui, insieme col ministro del tesoro, per avere ottenuto dei fondi veramente cospicui per il telefono in Italia, che è uno dei maggiori bisogni del nostro paese anche dell'Italia rurale ed uno dei perfezionamenti tecnici assolutamente necessari all'economia pubblica. E mi rallegro col Governo di avervi testè provveduto con un più largo stanziamento, perchè non vorrei parlare soltanto per opinione mia, ma vorrei ripetere qui le dichiarazioni di uomini di Governo, di ministri del tesoro, di presidenti del Consiglio di quasi tutti gli Stati d'Europa, e specialmente della Germania, che affermano nettamente che la politica finanziaria più nociva per uno Stato, anche in tempo di disavanzo, sarebbe quella di arrestare il perfezionamento dei servizi pubblici, che sono assolutamente la base della ricostituzione dell'economia nazionale. Perchè sempre ho professato e professerò questa dottrina, che un bilancio è forte non in quanto sottrae direttamente alle stremate risorse del contribuente una parte delle sue sostanze, ma in quanto, ravvivando le energie individuali e collettive della nazione, dà sviluppo alla ricchezza, all'intensità del lavoro, a quel flusso e riflusso della vita economica, che producono ricchezza e benessere per la nazione intera.

E quindi tutto ciò che riflette il servizio automobilistico nelle campagne, i sussidi e le sovvenzioni alle ferrovie secondarie, ai servizi postali, telegrafici e telefonici, lo considero assolutamente come un elemento di progresso anche finanziario e mi felicito vivamente che le condizioni del bilancio negli anni recenti e la politica dei ministri che presiedono ai singoli Dicasteri, abbiano consentito in questo ultimo periodo di dare ai servizi pubblici mezzi, stanziamenti e risorse maggiori del passato. E li incito, se la mia modesta parola può avere qualche valore presso di essi, a continuare per questa via.

Le spese di Libia.

Non c'è però dubbio che questo incremento dei pubblici servizi, che procedeva così egregiamente in quelle floride condizioni di bilancio anteriori alla guerra, che furono ricordate dall'onorevole Ancona, è stato alquanto rallentato, diciamo la verità...

TEDESCO, ministro del tesoro. In ogni caso, non c'entra il ministro del tesoro.

FERRARIS MAGGIORINO. Non abbiamo diminuito gli stanziamenti del passato, ma non li abbiamo neppure aumentati di fronte ai bisogni maggiori del presente.

Ora mi rendo conto di ciò e dico sinceramente e lealmente che vi erano due attitudini da assumere: o non volere la guerra di Libia, ed io non ho mai taciuto di essere stato, prima di proclamarla, uno dei più esitanti circa il momento oppor-